



PROVINCIA
DI ROMA
Assessorato delle Politiche
dell'Agricoltura
e dell'Ambiente



PROVINCIA DI ROMA - ASSESSORATO ALLE POLITICHE
AGRICOLE, AMBIENTALI E PROTEZIONE CIVILE
DIPARTIMENTO V - SERVIZIO 1 - POLO DI COORDINAMENTO
**LABORATORI TERRITORIALI
DI INFORMAZIONE
ED EDUCAZIONE AMBIENTALE**
ANZIO - LAVI - CIVITAVECCHIA - MENTANA - OTTIA - ROMA - TIVOLI



REGIONE LAZIO
Assessorato Ambiente
e Cooperazione tra i Popoli

Editoriale ▶ Vai

Intervista ▶ Vai

Libri ▶ Vai

Link ▶ Vai

Approfondimento ▶ Vai

Una voce... ▶ Vai

Poche righe...



Novembre

**Dossier di approfondimento sulle tematiche
dell'educazione allo sviluppo sostenibile**

2006

Il formulario ▶ Vai

Bibliografia ▶ Vai

Iniziative "in" e "out" ▶ Vai

Chi siamo ▶ Vai



La progettazione in educazione ambientale

a cura di F. Marotta e S. Volpi

Sembrava inverosimile o comunque poco credibile, ciò che 15-20 anni fa andavano dicendo alcuni scienziati sui “sintomi” di malessere che il pianeta Terra cominciava ad accusare a causa dell’uso indiscriminato delle risorse. Ad oggi, non si può non ammettere che i dati sono sconcertanti: nell’ultimo ventennio la temperatura media è aumentata di quasi mezzo grado e gli eventi meteorologici estremi (uragani, alluvioni, ondate di calore, siccità) si sono fatti sentire con frequenza preoccupante; in Brasile, nel 1987 in quattro mesi, da luglio ad ottobre, sono stati incendiati 50.000 chilometri quadrati di territorio appartenente a quattro stati della regione amazzonica, l’anno dopo è stata distrutta un’analoga quantità di foresta; moltissime sono le specie minacciate e alcuni scienziati sostengono che il 10-

20% delle specie attualmente viventi sul pianeta si estingueranno nei prossimi 20-50 anni. Fortunatamente, grazie alle varie associazioni ambientaliste internazionali e nazionali che, in modo diverso, hanno cominciato ad esercitare una pressione sugli organi istituzionali, sui ricercatori e sulle organizzazioni di ogni Paese che da decenni si dedicano allo studio e alla tutela dell’ambiente, ci si è resi conto che la necessità di formazione e informazione su determinate tematiche, la sensibilizzazione della cittadinanza, era divenuta un imperativo.

E proprio in tal senso, visto che siamo a settembre e le scuole riaprono i battenti, ci è sembrato opportuno trattare l’argomento della progettazione in educazione ambientale (EA). Un argomento difficile, questo, perché si presta spesso a diverse interpretazioni, ed è talmente vasto da inglobare molte educazioni possibili, al punto tale che all’interno del suo sacco ci si può trovare di tutto anche ciò che v’entra solo

marginalmente o non v’entra affatto. Cos’è quindi l’EA? E’ educazione civica, è educazione all’alimentazione, è educazione stradale, ma non è nulla di tutto questo se non riusciamo a comprenderne le finalità. Le esperienze di questi anni, soprattutto in rapporto al mondo della scuola, ci hanno insegna-

to quanto sia importante offrire *strumenti cognitivi*, prima ancora che informazioni.

Fare e progettare in educazione ambientale non significa soltanto sviluppare la conoscenza di una determinata tematica o questione ambientale. Vuol dire, in primo luogo, confrontarsi con la complessità della

realtà in cui viviamo e comprendere, per saper meglio gestire, le relazioni che in essa si stabiliscono. Tutto questo nella prospettiva di promuovere e dunque progettare processi intenzionali di cambiamento, mediante l’azione, la proposta di soluzioni concrete, nei confronti di sé stessi, dell’ambiente e della comunità, intesa non solo come società di appartenenza, ma anche come pianeta.

Fare e progettare in educazione ambientale significa confrontarsi con la complessità della realtà in cui viviamo e comprendere le relazioni che in essa si stabiliscono.

► Segue

► Torna alla copertina



Ci sembra opportuno citare, a tal proposito, la frase che Daniele Vignatelli (pag.3), del CEA di AnimaMundi, ha pronunciato quando siamo andate a intervistarlo a Cesena e che mi sembra esemplare sotto ogni punto di vista per meglio comprendere il concetto: “Il progetto è un organismo vero e proprio, ci disse, e come tale deve poter interagire e relazionarsi con tutti gli elementi che lo circondano oltre ad essere generativo di altre idee, altri progetti”. E’ generativo un progetto che termina col finire della scuola e non si integra, anno dopo anno, di nuove esperienze od occasioni di crescita? E’ un organismo quel progetto che nasce, cresce e muore nella scuola senza avere stimolato la curiosità negli studenti o negli insegnanti al di fuori del contesto nel quale è nato? Un progetto di EA deve piantare le radici nel territorio, deve nascere non solo dalle idee di un gruppo di docenti, ma anche dalle esigenze degli studenti, dai problemi che avvertono, dai loro desideri, dai loro sogni per il vivere quotidiano. Ed allora ecco che l’istituto scolastico acquisterebbe una duplice valenza: quella di assicurare una preparazione approfondita, da un lato,

ed incrementare e consolidare, dall’altro, quanto appreso attraverso la sperimentazione sul territorio, proprio quel territorio dove i nostri ragazzi un domani costruiranno il loro futuro.

Un paio d’anni fa, abbiamo svolto un’indagine sulla percezione dell’ambiente da parte dei giovani. Il campione in esame era rappresentato da 150 studenti di terza media e 150 di quinta superiore. Il dato allarmante, che ne è uscito, è che la maggior parte di loro non conosce affatto il luogo in cui vive, ha una concezione idealizzata delle aree protette, viste come “luogo incontaminato esente da inquinamento e possibili calamità naturali” e si fa fortemente influenzare dai mass-media nella percezione delle problematiche. Ad esempio i ragazzi hanno dimostrato di sapere cosa fosse il buco dell’ozono, ma non erano informati sull’inquinamento del fiume vicino casa. A questo punto ci chiediamo e vi chiediamo, perché non invitarli con la “scusa” del progetto ad aprire gli occhi su ciò che li circonda da vici-

no, invitandoli non solo ad una riflessione ma anche a tentare di trovare una soluzione?

Per meglio agevolare il personale docente, come gli operatori del settore, sul difficile cammino da intraprendere per giungere ai risultati proposti, presentiamo, in questo numero, una bibliografia di approfondimento, siti web, testi scaricabili da internet ed un

formulario che è nato proprio dalle nostre difficoltà e dai nostri errori. Oltre all’intervista a Daniele Vignatelli, presentiamo anche un’intervista a Luigi Dell’Anna (pag.12), uno dei guardiaparco della Riserva Regionale Naturale di Monterano, che è referente per l’EA e che

ci parla di luci e ombre del suo lavoro, nel tentativo di sviluppare la pratica dell’EA come educazione “alla complessità, alla riflessione sul senso del limite, al non pregiudicare l’interesse collettivo per l’interesse privato”.

Non ci resta che augurarvi “Buona lettura” e attendere commenti e riflessioni sul materiale che vi abbiamo proposto. ■

Il progetto è un organismo vero e proprio e come tale deve poter interagire e relazionarsi con tutti gli elementi che lo circondano oltre ad essere generativo di altre idee, altri progetti.

► [Indietro](#)

► [Torna alla copertina](#)



Cesena (FC), sede Anima Mundi,
28 Luglio 2006

Come scoiattoli: ragionando attorno alle radici

intervista a **Daniele Vignatelli**

Cooperativa Anima Mundi
daniele@animamundi.it

Mi occupo di Educazione Ambientale dal 1986, prima come volontario del Settore Educazione WWF e Campi e poi – dal 1994 – professionalmente con la Cooperativa Anima Mundi, di cui sono stato – assieme ad altri otto amici e amiche – socio fondatore. Laureato in Economia e Commercio nel 1988, sono cresciuto inizialmente all'interno dei percorsi formativi del WWF Italia e frequentando con passione negli anni innumerevoli occasioni formative (CEM, MCE, Pracatinat, Lega Ambiente etc.). Continuo a studiare, a ricercare e a formarmi: la sfida oggi è di trovare un maestro

in ogni filo d'erba. Anima Mundi si posiziona – ritengo – in modo importante nel panorama regionale e nazionale dell'educazione alla sostenibilità. Operiamo prevalentemente in Emilia Romagna, dove gestiamo attualmente un CEA a Cesena e un LEA a Bologna, collaborando con diversi Enti Pubblici e Istituzioni (dai Quartieri all'UE), Aree Protette, Aziende Acqua-Gas-Rifiuti, Scuole di ogni ordine e grado (Università inclusa) per lo sviluppo di progetti che concretamente contribuiscano alla transizione verso forme sostenibili di utilizzo delle risorse e verso una migliore qualità della vita. All'insegna del rispetto, dell'equità e della bellezza. In prima persona oggi mi occupo prevalentemente di formazione, sviluppo di nuovi progetti, tutoraggio alle 'nuove leve' interne.

Secondo la tua esperienza in educazione ambientale (e.a.), cos'è un progetto?

Fino a poco tempo fa era diffusa la convinzione che qualsiasi attività educativa dovesse iniziare con un *progetto*. Anzi: IL progetto, moderno feticcio dell'operatività socio-educativa. Oggi, alla luce della mia esperienza, mi sento di affermare che il progetto rappresenta solo una fase (probabilmente la

terza) di una filiera di sviluppo dell'azione educativa.

Il primo passo è rappresentato dal momento d'incontro con il committente (istituzione o azienda privata) per comprendere, decodificare, decifrare, facilitare l'esplicitazione delle sue esigenze implicite e/o esplicite, in quanto portatore d'interessi di una collettività. L'ascolto attivo che si produce in questa fase, da cui scaturiscono elementi normalmente abbastanza disorganici e disomogenei, apre mondi possibili.

La seconda fase prevede un'analisi, un approfondimento del contesto in cui si opera, dei bisogni effettivi che sono presenti su quel territorio, in modo da strutturare un quadro conoscitivo più adeguato e definire linee guida comuni. Non si può costruire un progetto senza analizzare il contesto, non è eco-logico. Vorrei dire che è *il contesto che scrive il progetto*, siamo noi che gli prestiamo le parole. *Ad esempio, bisogna aumentare la raccolta differenziata: dove si deve intervenire? Su tutti i Comuni della Provincia, su qualcuno in particolare? E quale raccolta differenziata bisogna aumentare, quella della carta, quella del vetro? Utenze domestiche o non domestiche? e così via.*

Infine ci sono i risultati attesi. Col tempo stiamo progressivamente abbandonando

► Segue

► Torna alla copertina



nando l'idea che un progetto debba avere 'solo' obiettivi di tipo educativo, finalizzati alla sensibilizzazione. E' necessario che i risultati attesi siano *pesabili*, verificabili con unità di misura fisiche, non concettuali, che abbiano un impatto sul PIL, in modo da poter affermare che è avvenuto (anche) un cambiamento reale rispetto al punto di partenza. Mentre cambiamo il PIL favoriamo un processo di crescita educativa responsabile, attivo, partecipato e collegato alla realtà quotidiana. Presente ma, nello stesso tempo, trasformatore.

Un altro risultato atteso è rappresentato dalla rete di relazioni costruita con i partner. Una delle finalità generali di un progetto è quella che sia massimamente condiviso e che ci sia la possibilità per tutti di contribuire, in modo da aumentare il capitale sociale disponibile sul territorio.

Cos'è, quindi, un progetto di educazione ambientale e da cosa si riconosce?

Si riconosce da tre elementi:

1) la progettazione è integrativa.

E' un progetto di e.a. nella misura in cui

contribuisce a creare una rete proattiva (networking) intorno a un tema problematizzato. Al centro dell'azione pedagogica – secondo noi - non è utile mettere i contenuti ma le relazioni. Per Anima Mundi l'e.a. è la valorizzazione, sollecitazione, creazione di relazioni di scambio utili, finalizzate alla costruzione di un mondo più sostenibile rispetto a quanto lo sia qui ed ora. Il resto (utenze, materiali etc.) sono accessori. Alla base delle relazioni c'è naturalmente la comunicazione che non può essere univoca, ma fondata sullo scambio. La comunicazione, dice Danilo Dolci ⁽⁴⁾, dev'essere trasformativa: se dopo un incontro non siamo cambiati, noi e i nostri interlocutori, vuol dire che non abbiamo veramente comunicato.

2) possiede obiettivi misurabili.

Può sembrare un paradosso ma, nonostante si agisca in campo educativo, il nostro lavoro oggi non si può più "accontentare" di raggiungere risultati "solo" educativi. E' importante rendersi conto che oggi, nonostante 25 anni di e.a. in Italia, i cambiamenti climatici globali sono un dato di fatto, la deforestazione planetaria procede senza intoppi, l'erosio-

ne di biodiversità è incessante, i consumi energetici continuano a salire e così via. Da ciò le conseguenze che traiamo (e che indirizzano quindi il nostro lavoro) è che diventa necessario intervenire direttamente nei processi produttivi e di scambio, per poter registrare un cambiamento, confrontarci con chi gestisce direttamente le risorse, l'agricoltura, l'industria, l'energia, le strade. Il nostro ruolo

è di trasformare questi soggetti, attraverso la leva educativa, in entità sempre più sostenibili. Integrando tra di loro scuola e famiglie, aziende e amministrazioni pubbliche, per la trasformazione ecologica del territorio. Il territorio comincerà, così, a vedere la scuola non più come un "parcheeggio" di bambini, ma

come una realtà che interagisce e produce cultura, conoscenza e viceversa la scuola guarderà al territorio come al luogo dove naturalmente individuare aree di studio e ricerca. Non c'è alcuna educazione possibile se non all'interno della realtà. E, paradossalmente, *ciascuno cresce solo se sognato* (Danilo Dolci).

3) ha un apprezzabile tasso di fertilità

E' interessante pensare al progetto come ad un organismo, non come ad un

Può sembrare un paradosso ma, nonostante si agisca in campo educativo, il nostro lavoro, oggi, non si può più "accontentare" di raggiungere risultati "solo" educativi.

► Segue

► Indietro

► Torna alla copertina



oggetto da gestire \ archiviare, come a un essere vivente che si relaziona con altri e sa essere generativo. Il tasso di fertilità misura, quindi, le capacità generative di un progetto. Un progetto vivo è contaminante: proprio perché abbiamo svolto quel progetto, ci può venire in mente, a partire da quella esperienza, di fare altro che prenda le mosse da quello, o per i temi o le metodologie o le reti attivate. Ed è generativo di nuovi comportamenti, nuove relazioni, nuovi apprendimenti.

Quali strumenti e metodi possono essere messi in campo? E perché?

Tra i numerosi strumenti che possiamo mettere in campo vi propongo *l'ascolto attivo*, *il recupero della memoria* e *l'immaginazione*. Sull'ascolto attivo è risultato per noi fondamentale l'incontro con il lavoro (e la persona!) di Marianella Sclavi ⁽²⁾, a cui rimandiamo per opportuni approfondimenti. Il lavoro sulla memoria, nella misura in cui passa dalla dimensione epigrafica a quella biografia e sociografica, può tornare ad essere interessante per chiunque. Per questo, come per qualunque esperienza educativa, il

coinvolgimento diretto degli educatori è imprescindibile. In questi tempi di comunicazioni istantanee, multiple, abbaglianti e subito scomparse, è prezioso l'allenamento alla stratificazione, alla ricomposizione, alla raccolta a sé\ noi di tutto ciò che è stato, perché quelle domande (non le risposte soltanto) tornino a vibrare, e ad *insegnarci qualcosa*. Senza immaginazione non ci si muove, fu una visione (*immagin-*) a mettere in moto (*azione*) un popolo, a fargli attraversare eserciti e deserti. La capacità di figurarsi qualcosa riduce la possibilità della dispersione, della disperazione, del distacco dall'*eventualità* del presente. La dimensione educativa è utilmente diacronica e sincronica. Come dice il nostro amico Gabriele Righetto ⁽³⁾, bisogna svegliarsi ogni giorno come se fossimo nel 2020, è quello il mondo nel quale saranno adulti e agiranno i nostri ragazzi.

Relativamente alle metodologie, un paio d'anni fa, per conto dell'IRRE e della Regione Emilia-Romagna, abbiamo svolto, assieme ad altri CEA partner, una ricerca sulle Scuole Sostenibili e abbiamo censito le metodologie in uso a livello scolastico. E' risultato che so-

no ben 34 le differenti impostazioni metodologiche presenti nella nostra Regione, all'interno di queste pullula una pluralità di percorsi e di strumenti. C'è quindi una ricchezza enorme di impostazioni metodologiche sul territorio. Di conseguenza non ha tanto senso 'importare' metodologie 'innovative'. Conta, piuttosto, far emergere, valorizzare, revisionare le metodologie che fan-

no già parte del proprio bagaglio esperienziale, quelle che si sono già sperimentate, magari in luoghi o epoche differenti. Ma *quel* codice è già dentro di noi, risulterà quindi più autentico e sensibile.

Quando facciamo consulenza agli insegnanti, non portiamo loro *la cosa nuova che funziona*, ma cerchiamo di recuperare il loro proprio patrimonio di 10-20 anni di esperienze, spolverandole e mettendole sul tavolo, dimostrando loro che possiedono già impianti metodologici collaudati e che sono propri dell'insegnante che li ha utilizzati. In questo modo l'insegnante acquisisce maggiore autostima e consolida la propria capacità di risolvere autonomamente i propri problemi. C'è sempre l'esigenza di importare *cose nuove*, metodologie innovative, strumenti del-

Agli insegnanti non portiamo la cosa "nuova" che funziona, ma cerchiamo di recuperare il loro patrimonio di 10-20 anni di esperienze.

► Segue

► Indietro

► Torna alla copertina



l'ultima generazione, ma questo è una forma di consumismo culturale, ignorando che ciò che si è fatto per 15 anni rappresenta già un enorme patrimonio. In questo modo non abbiamo *iniettato* un sapere dall'esterno, ma riattivato un organismo.

In quali fasi del percorso di progettazione si incontrano le maggiori difficoltà? Se si incontrano, cosa succede, si rimette mano al progetto o si prosegue come già pianificato?

Se, cammin facendo, ci rendiamo conto che la risposta della nostra utenza è tale per cui è necessario un cambiamento di rotta, strumenti, fasi, tempi, operatori, ecc...nell'ambito della cornice economica del progetto e delle nostre risorse gestionali, cerchiamo di adeguarci. E' un plasmarsi a vicenda, è un po' un'osmosi, il riflesso di un'attenzione, di una presenza *finalizzata a produrre qualcosa che serve*. Noi lavoriamo per il cambiamento, il nostro obiettivo non è di inculcare ad un utente le mie conoscenze, le mie idee, ma che egli possa evolvere, acquisire ulteriori possibilità e sviluppare la propria capa-

cià di apprendimento e generazione di nuovi saperi. Il nostro ruolo è di accompagnarlo, di aprirgli alcune finestre. La flessibilità in un percorso è molto utile, è anche un modo per non essere ripetitivi. Gli insegnanti vengono responsabilizzati, ciò implica la loro partecipazione se deve avvenire un cambiamento durante il percorso di progettazione.

A cosa ti riferisci quando si parla di progettazione di qualità in E.A.?

Si parla di qualità se il progetto è organico e raggiunge gli obiettivi. Un po' come un essere vivente: se un progetto è un essere vivente allora è di qualità. La pedagogia che cerchiamo di sviluppare assomiglia tanto alla biologia e all'ecologia, da cui partiamo e a cui sempre torniamo, ricorsivamente.

Quali caratteristiche dovrebbe avere un progettazione perché risponda a criteri di qualità?

Nei nostri progetti c'è dapprima una descrizione del contesto, da cui scaturisce il nostro punto di vista sulla questione da affrontare. Questo passo è molto importante, in quanto giustifica

la selezione di determinati obiettivi. Gli obiettivi, quindi, sono suddivisi in generali (indicazioni di cambiamenti concreti su scala complessiva, globale) e specifici. *Ad esempio l'obiettivo generale è favorire la crescita della percentuale di raccolta differenziata per tutte le utenze extra-domestiche, l'obiettivo specifico è dirigere l'azione su quei 48 alberghi appena censiti e*

portare la percentuale della frazione organica al 80% e della plastica al 60%. Gli obiettivi generali rimangono nel tempo, quelli specifici sono riferibili a intervalli temporali inferiori, ad esempio, un biennio. Conseguentemente agli obiettivi e alla lettura del contesto ci sono le impostazioni metodo-

logiche. In genere ne proponiamo sempre almeno due o tre. Poi ci sono le fasi di lavoro, le azioni, gli strumenti, gli indicatori, i risultati attesi, la tempistica e i costi.

In una progettazione di qualità a quali indicatori si fa riferimento e perché?

Gli indicatori sono dettati dal progetto, dal contesto, sono spesso di autovalutazione, espressi dalla comunità

► Segue

► Indietro

► Torna alla copertina



stessa. Possono essere numerici, descrittivi. Sono sempre riferiti agli obiettivi. Personalmente penso che i due indicatori più importanti sono quelli che da un parte danno una misura di quanto siamo stati *concreti* e dall'altra quanto è soddisfatta la committenza. Bisogna infatti distinguere tra qualità attesa dal gruppo di lavoro, e qualità percepita dal committente.

Relativamente alle famiglie di indicatori ci sono varie possibilità: indicatori che afferiscono all'area organizzativa-logistica, indicatori pedagogici. I primi ci danno un'idea di che tipo di relazione c'è stata tra gli operatori, tra operatori e utenti, tra insegnanti e studenti, con le famiglie, con le altre classi, e così via. Dei secondi fanno parte gli indicatori di apprendimento, cognitivi. Noi creiamo griglie di valutazione *situazionali*, legate al contesto (anche se – sigh - in questo non abbiamo mai coinvolto insegnanti e studenti. Ancora.) Per gli insegnanti risulta spesso molto difficile valutare un processo, manca quel tipo di cultura, e inoltre tendono sempre a valutare gli studenti e mai se stessi: *questo 5 ha più senso che lo dia a lui o a me?*

A cosa serve un processo di monitoraggio? Come viene svolto?

Il coordinatore del progetto ha la funzione di ascoltare ciò che succede, mediante contatti visivi, telefonici, via e-mail con gli operatori, gli insegnanti, i ragazzi in modo da raccogliere informazioni, impressioni, nodi, aree di miglioramento per correggere il percorso. Nei progetti di maggiore rilievo esistono due ulteriori strumenti di sostegno: l'osservatore (un operatore che non interviene in aula con i ragazzi ma è presente, osserva, registra e restituisce cosa ha visto al collega, il quale poi elabora responsabilmente le informazioni ricevute. Informazioni, non giudizi) e il supervisore (uno di noi, con un buon bagaglio esperienziale, in grado di intervenire a supporto e sostegno di casi particolari).

Nella tua esperienza in che consiste la valutazione?

Crediamo più nella auto-valutazione che nella valutazione. Segnaliamo il prezioso lavoro svolto dalla Regione Toscana in questo ambito, *Imparare a Vedersi*⁽⁴⁾. Interessante è anche uno strumento per insegnanti e operatori che auto-produciamo chiamato semplicemente

Per gli insegnanti risulta spesso molto difficile valutare un processo, e inoltre tendono sempre a valutare gli studenti e mai se stessi.

“Diario di bordo”: un quadernino auto-costruito sul quale annotare le impressioni e riflessioni durante il percorso, giorno per giorno. Le pagine hanno titoli che stimolano a registrare le impressioni, i dubbi, i disagi, gli entusiasmi, le memorie.

Cos'è per te l'educazione ambientale?

L'educazione che si occupa della trasformazione e della coevoluzione della società nel suo insieme e nella sua complessità nella direzione della sostenibilità, laddove per *sostenibilità* s'intendono processi di utilizzo delle risorse (naturali e culturali) imperniati sui valori del rispetto, della giustizia e della bellezza. ■

S. Volpi, F. Marotta

Note:

- (1) Danilo Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda Editore, 2004
- (2) Marianella Scavi, *Arte di Ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano, 2003
- (3) Gabriele Righetto è il Coordinatore del Centro di Ecologia Umana dell'Università di Padova
- (4) http://www.rete.toscana.it/sett/poledu/pubblicazioni/imparare_a_vedersi.pdf

► **Indietro**

► **Torna alla copertina**

Letture consigliate

a cura di Sabrina Volpi

Gli approcci all'educazione ambientale come le metodologie e gli strumenti utilizzati variano da persona a persona. In questa sezione sono presentati alcuni di quelli da noi adottati per le attività sul territorio.

► La nave di Penelope

(Capelli A.- Lorenzoni F. (a cura di), Giunti-Cridea, 2002)

Il libro, a cura di A. Capelli e F. Lorenzoni, documenta 20 anni di esperienza della Casa – Laboratorio di Cenci, raccontando dell'**incontro tra proposte educative e pratiche artistiche, tra percorsi interculturali e costruzioni di contesti educativi** per indirizzare le progettazioni verso sperimentazioni di ecologia sociale.

E' possibile visionare i titoli di capitoli e paragrafi alla pagina web:

<http://www.cridea.it/index.php?id=198>

► Guida emozionale del territorio

(AA.VV., Editore Anima Mundi, 2001)

Edito dal CEA Anima Mundi, la pubblicazione è una proposta di educazione ambientale, che **mira alla crescita di un nuovo tipo di rapporto tra uomo e territorio**, quale strumento finalizzato al recupero dei valori di identità e di appartenenza, utilizzando gli inconsueti canali delle emozioni.

► La ricerca azione. Una strategia per il cambiamento nella scuola

(Losito B., Pozzo G., Editore Carocci, 2005)

Curato da esperti pedagogisti, Bruno Losito e Graziella Pozzo, il volume si propone come guida per chi intenda avviare un processo di ricerca azione nell'ambito della scuola. Attraverso l'osservazione sistematica della propria pratica didattica e creando spazi di riflessione critica, **la ricerca azione è la metodologia che riesce a coniugare conoscenza ed esperienza**, aiutando a migliorare la qualità dell'insegnamento-apprendimento e dei contesti scolastici in cui si realizza.

► Educazione ambientale a scuola

(Midoro V.- Briano R., Edizioni Menabò, 1999)

Anche se di qualche anno fa (1999), è ancora molto valido e attuale il linguaggio e il contenuto del libro di Vittorio Midoro. All'interno è presentata la proposta di un **approccio metodologico per lo sviluppo di progettazioni in contesti scolastici**, attraverso elaborazioni teoriche, sperimentazioni in contesti reali, idee e metodi provenienti dal settore delle tecnologie didattiche.

► Quality criteria for ESD Schools. guidelines to enhance the quality of education for sustainable development.

(S. Breiting, M. Mayer, F. Morgensen, 2005)

Raccolta di esperienze delle scuole di tutto il mondo nell'ambito di pratiche coerenti con i criteri di qualità (organizzazione scuola, aspetti didattici, aspetti ambientali) proposti dalle reti internazionali ENSI (OCSE) e SEED.

► Torna alla copertina

Link consigliati

< 1 >

a cura di **Francesca Marotta**

Documenti, articoli, progetti sull'educazione ambientale, interamente scaricabili dal web, contraddistinguono i link segnalati in queste pagine

http://www.arp.at.toscana.it/educazione_ambientale/ea_documenti.html

► In questa pagina del sito ARPAT (Agenzia Regionale Protezione Ambiente Toscana) sono presenti documenti relativi all'educazione ambientale, nazionali, internazionali, specifici della regione stessa e per l'educazione agli adulti. Percorsi già realizzati da ARPAT suddivisi in: sintesi, obiettivi, destinatari, metodologia operativa, articolazione didattica si possono consultare alla pagina:

http://www.arp.at.toscana.it/educazione_ambientale/ea_indiceprogetti.html

<http://www.rete.toscana.it/sett/poledu/pubblicazioni/edamb.htm>

► Di notevole interesse sono i manuali per la formazione e valutazione dei progetti presenti sul sito del Sistema Integrato per il Diritto all'Apprendimento della Regione Toscana. Tra questi vi consigliamo al lettura dei seguenti testi:

<http://www.rete.toscana.it/sett/poledu/pubblicazioni/educambientale.pdf>

<http://www.rete.toscana.it/sett/poledu/pubblicazioni/icam.pdf>

<http://labter.engitel.com/hdoc/hdoc2.htm>

► Altri documenti interessanti sono presenti sul sito del Laboratorio territoriale di Educazione Ambientale "Laura Conti" di Milano. Dall'Indice si possono consultare documenti nazionali e internazionali su educazione ambientale e sviluppo sostenibile, articoli di autori rilevanti come V. Cogliati Dezza, M. Mayer, G. Borgarello, V. Midoro, siti di interesse per le scuole, associazioni, enti.

<http://labter.engitel.com/hdoc/hmat2.htm>

► Sempre nel sito del LEA "Laura Conti", sono interessanti il manuale per insegnanti: "Educazione allo Sviluppo Sostenibile. La risorsa acqua" che contiene numerose attività didattiche incentrate sulla risorsa acqua, da realizzare con studenti della scuola dell'obbligo ed un ipertesto a cura di G. Galli: "La multimedialità e le reti telematiche applicate allo studio di una tematica ambientale: la città sostenibile. Problemi e proposte" che raccoglie le esperienze e le diverse modalità di indagine scelte dagli studenti per affrontare il tema della sostenibilità nell'ambito delle seguenti tematiche: la mobilità, la progettazione partecipata di uno spazio verde, l'inquinamento acustico, i luoghi di ritrovo, la realizzazione di una guida turistica ad hoc per studenti, i murales.

<http://www.ensi.org/> (in inglese)

► all'ENSI (Environment and School Initiatives), una ricerca internazionale nata da un rete di venti paesi ed incentrata su l'Educazione Ambientale e l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. Nel sito dell'ENSI alla voce "publications" (in alto) si possono scaricare documenti e pubblicazioni relativi a studi nei campi sopra citati.

► Segue

► Torna alla copertina



▼
**Link
consigliati**
◀ 2 ▶

http://www.formeducambiente.apat.it/site/it-IT/Educazione_ambientale/Strumenti_Educativi/

► Due sono gli strumenti educativi che l'APAT (Agenzia Nazionale Protezione Ambiente) mette a disposizione degli utenti. Il primo è un cd-rom che può essere utilizzato sia come sussidio di percorsi scolastici (scuole medie) sia da parte di un pubblico non esperto ma interessato ad approfondire l'argomento dell'educazione ambientale. Il secondo è un manuale, indirizzato a bambini dai 3 ai 6 anni, dove gli educatori possono trovare utili suggerimenti per attività da svolgere con i bambini inerenti l'acqua e l'aria (sulla sinistra della pagina, cliccando su "stanza dei giochi", ci sono ulteriori materiali da scaricare).

<http://www.arpalombardia.it/new/live/edamb/htm/educamb/classe.asp>

► Di notevole interesse il manuale presente su questa pagina dell'ARPA (Agenzia Regionale protezione Ambiente) Lombardia: un manuale, rivolto agli insegnanti delle scuole elementari, dove sono raccolte proposte di discussione ed analisi per avvicinare i bambini alle tematiche ambientali e altre pubblicazioni inerenti le tematiche della biodiversità, consumo, mobilità sostenibile ed acqua che accompagnano l'insegnante nella sua attività di educatore.

<http://www.flanet.org/download/publications/imanuali/insegnanti.pdf>

► La Fondazione Lombardia per l'Ambiente, in collaborazione con la Regione Lombardia, con il Provveditorato agli Studi di Milano e con il Cisem di Milano, ha promosso un corso biennale di educazione ambientale per insegnanti in servizio nella scuola secondaria superiore. Attraverso il corso si è cercato non solo di fornire un'adeguata "educazione ambientale" per insegnanti affinché questi la trasmettessero ai loro studenti, ma soprattutto di individuare un "metodo di lavoro" che consentisse ai docenti di trasmettere questa sensibilità ambientale ai ragazzi. Cliccando sulla pagina web è possibile scaricare il manuale utilizzato per il corso.

http://www.ea.fvg.it/PortaleRea/st_pubb_05.asp

► Dal sito della Regione Friuli Venezia Giulia, si può scaricare un'indagine dal titolo "Atteggiamenti dei bambini verso l'ambiente. Suggerimenti per la verifica dell'efficacia di progetti educativi".

► Indietro

► Torna alla copertina

▼ Progettazione di qualità e valutazione

a cura di **Francesca Marotta**

► **EQUAL II Fase. Progettare con metodo**

Sempre nell'intenzione di dare delle indicazioni "operative", nell'ambito di qualsiasi argomento trattato all'interno del dossier, suggeriamo la lettura di questa guida dell'ISFOL (2004). Il testo è focalizzato sui progetti EQUAL e basato sulla metodologia Goal Oriented Project Planning (GOPP), facente parte dell'approccio iniziale del PCM *Project Cycle Management*:

http://ec.europa.eu/comm/europeaid/qsm/documents/pcm_manual_2004_en.pdf

Il GOPP è una delle metodologie maggiormente utilizzate per la progettazione, anche quella in educazione ambientale.

La caratteristica principale della metodologia è quella di basarsi:

*"...sull'analisi dei problemi, da cui poi scaturisce la logica dell'intervento; sulla **relazione di causa-effetto** tra i problemi e quindi tra gli obiettivi; sulla **"programmazione per obiettivi"**, secondo la quale è opportuno stabilire prima gli obiettivi (intesi come benefici duraturi per i beneficiari dell'intervento) e identificare solo dopo le attività da realizzare per il loro raggiungimento.*

Non bisogna comunque dimenticare che la procedura è veramente utile se si coinvolgono nella fase di progettazione i soggetti che a livello locale sono interessati ai problemi individuati (primi fra tutti i beneficiari cui il progetto è rivolto)".

La versione integrale del testo è scaricabile dal sito:

<http://www.equalitalia.it/Documenti/Guida%20per%20la%20progettazione.doc>

FOCUS: Si consiglia una lettura accurata dei cap. 1-2

► **Imparare a vedersi. Una proposta di indicatori di qualità per i Sistemi Regionali di educazione ambientale**

Per comprendere maggiormente il significato di "valutazione e sistemi di indicatori" ad essa connessi, è utile il testo realizzato dalla Regione Toscana nel 2005.

"...Non esistono apparati di valutazione della qualità per così dire teoricamente...neutrali, in quanto valutare qualcosa vuol dire prima di tutto collocare quel qualcosa, osservandolo e ponderandolo in una scala di valori...Valutare presuppone, evidentemente che, rispetto ai molti possibili valori di riferimento, si compia una scelta e sulla base di essa si emettano dei giudizi (il valutare, è infatti, inevitabilmente, una forma del giudicare...)"

La versione integrale del testo è scaricabile dal sito:

http://www.rete.toscana.it/sett/poledu/pubblicazioni/imparare_a_vedersi.pdf

► Torna alla copertina



Riserva Naturale Regionale Monterano,
19 Luglio 2006

L'educazione ambientale è educazione alla complessità

intervista a **Luigi Dell'Anna**

L_dellanna@libero.it

Luigi Dell'Anna, biologo, si è laureato nel 1989 in zoologia all'Università di Roma "La Sapienza" con tesi di argomento etologico sugli Odonati. Ha poi conseguito il Dottorato di Ricerca in Biologia Animale. Ha sviluppato i suoi interessi culturali e professionali in tre direzioni principali: la ricerca di base nel settore della biologia animale, la divulgazione naturalistica, la consulenza nel campo dell'ecologia applicata. Ha ricevuto a partire dal 1990 diversi incarichi professionali in questi settori sia da Istituti di ricerca universitari e museali che da Enti e Società pri-

vate. A partire dal 1999 ha ottenuto l'incarico dal CTS Ambiente, in convenzione con il Ministero dell'Ambiente, di referente per la redazione dei Piani di Gestione di alcuni Siti di interesse comunitario nell'ambito di un progetto LIFE (1999-2003). Dal 2004 è dipendente del Ruolo unico delle Aree protette della Regione Lazio con la qualifica di Guardiaparco nella Riserva Naturale di Monterano, dove è referente per le attività di Educazione Ambientale.

L'intervistato prima delle domande premette che dobbiamo partire dal presupposto che egli lavora per una struttura (Riserva Regionale Monterano, n.d.r.) che non si muove liberamente sul territorio nell'ambito dell'educazione ambientale (e.a.). Ci sono dei confini stretti ma non definiti. Non esiste all'interno della Riserva una persona che si occupi di e.a. come mandato istituzionale. La realtà territoriale, quindi, che lui ci descriverà potrebbe non essere paragonabile totalmente alla realtà nazionale.

Che tipo di lavoro svolge all'interno della Riserva?

Sono un guardiaparco, in particolare sono il referente per le attività di e.a., per le quali l'interlocutore principale è rappresentato dalle scuole.

Da circa 5-6 anni, con il programma GENS, regionale, si è totalmente trasfor-

mata l'attività di e.a. dei comuni che risiedono all'interno di aree protette. Prima di questa opportunità, le scuole, in genere, aderivano alle proposte didattiche, presentate da strutture che lavoravano sul territorio nell'ambito dell'e.a.. Partecipavano a seconda della disponibilità, della volontà, della capacità e soprattutto della possibilità di spesa. Da quando sono subentrate l'autonomia finanziaria scolastica e il Programma Re-

gionale GENS, un programma di e.a. che la Regione Lazio ha voluto per le scuole dei comuni dei parchi, le scuole hanno preso l'unica direzione possibile, cioè quella di seguire un programma che fosse fornito gratuitamente o quasi.

Col tempo queste scuole hanno cominciato ad inserire annualmente le attività di e.a. all'interno del P.O.F. (il piano dell'offerta formativa che ogni scuola predispone con l'inizio del nuovo anno scolastico) ed ho potuto constatare l'evoluzione interdisciplinare dei progetti. Si continua, però, prevalentemente ad andare avanti su proposte che sono fornite da soggetti esterni.

Questo vuol dire che gli insegnanti non sono più interessati a proposte che vengono dal territorio?

In genere, gli insegnanti tendono a aderire a proposte didattiche gratuite o che non richiedano un impegno economico

► Segue

► Torna alla copertina



importante, né alla scuola, né alle famiglie degli studenti. L'autonomia, infatti, se da un lato mirava a sviluppare curricula scolastici integrati, invitando le istituzioni scolastiche a costruire relazioni con soggetti esterni, con lo scopo di rafforzare e arricchire la progettualità dei percorsi disciplinari, dall'altro, cioè dal punto di vista amministrativo, ne ha fortemente limitato le scelte e le opportunità, in termini di fattibilità e concretezza.

Si svincola da questo sistema di cose la scelta individuale e la sensibilità degli educatori, che sono ancora interessati agli aspetti formativi.

La formazione da chi è effettuata?

Nell'ambito del programma GENS la formazione è promossa e curata dallo staff dell'Agenzia Regionale dei Parchi. Prima di entrare nel merito del percorso didattico gli insegnanti, che aderiscono a GENS, partecipano ad un corso di formazione residenziale. I guardiaparco, invece, svolgono le attività, correlate al progetto, con le scuole dei territori afferenti alle aree protette.

Ci può parlare un po' meglio di GENS?

Il programma ha tre livelli di approfon-

dimento e prevede un avvicinamento della comunità scolastica locale ai problemi del territorio della Riserva in tre passaggi successivi. Il primo anno, quello delle "piccole guide", si insegna ai bambini a conoscere il territorio, a descriverlo a comprendere il contesto geografico, quello naturalistico. Il prodotto finale è una visita guidata fatta dai bambini ai loro genitori. Nel secondo anno le "piccole guide" diventano "guide esperte". Ritornano sullo stesso percorso ma si tenta di analizzare il luogo dal punto di vista delle problematiche presenti. Le elaborazioni finali sono, in genere, cartelloni, rappresentazioni teatrali, ecc... Nell'ultimo anno "i ragazzi del parco" costituiscono un piccolo consiglio e presentano al rappresentante dell'ente gestore, il direttore ad esempio, delle proposte per la salvaguardia di ciò che hanno imparato a conoscere. Ultimati i tre anni i ragazzi continuano a monitorare, a segnalare, insomma a darsi da fare per la tutela di ciò che hanno imparato a conoscere negli anni precedenti.

Il percorso di classe è strutturato, è progettato?

Credo di sì. Anche se non è un percor-

so strutturato secondo gli obiettivi dell'e.a., ma secondo obiettivi più pedagogici. La prospettiva di favorire un cambiamento educativo, di modificare un comportamento rispetto ad un problema, con una serie di attività mirate e monitorate, non è ancora una pratica molto diffusa.

C'è una divisione tra gli obiettivi educativi e gli obiettivi didattici?

No, non c'è. Il progetto legato a GENS, non è un progetto a sé, ma è inserito nel P.O.F., nel monte ore e gli insegnanti non vi dedicano più del tempo previsto.

Qual'è, allora, lo sforzo che compiono gli insegnanti in questo progetto?

Devo dire che a conclusione di ogni ciclo didattico rimango sempre molto sorpreso dai risultati finali. Durante l'anno, la presenza degli insegnanti può sembrare marginale, invece, alla fine dell'anno, escono tanti prodotti da parte dei bambini, dove si vede la regia dei docenti, il fatto che loro abbiano condotto, dietro le quinte, tutto il percorso.

Per quale motivo le scuole si rivolgono alla Riserva?

► Segue

► Indietro

► Torna alla copertina



Se le scuole vogliono portare avanti il programma GENS, devono avere come partner un'area protetta. Questo è uno dei motivi per cui si rivolgono a noi.

Spesso ci contattano anche scuole di comuni non afferenti ai parchi, principalmente per visite guidate, lezioni o comunque per interventi in aula. Queste richieste, di solito, vengono accettate con difficoltà, perché non ha molto senso fare delle lezioni senza accompagnare la conoscenza teorica con un'esperienza sul campo, all'interno della Riserva, dove si affronta il contatto visivo, sensoriale ed emozionale con la natura, percorsi che servono a instaurare legami più affettivi e significativi.

Vi chiedono mai di progettare insieme? In caso negativo, perché? Quali sono le maggiori difficoltà riscontrate?

In genere, ci chiedono un supporto logistico e didattico relativamente al percorso GENS che stanno seguendo e la disponibilità a intervenire, con attività complementari o di approfondimento, nell'ambito dei programmi curricolari; sta a noi fornire l'esigenza della progettazione partecipata.

Proprio in merito a questo emerge la nostra difficoltà nel soddisfare le esigenze delle scuole, ad esempio quando la richiesta della visita guidata nella Riserva non è accompagnata dalle motivazioni, dalla finalità dell'esperienza, dalla necessità di effettuarla a supporto di un percorso didattico che si sta costruendo.

Sarebbe utile, secondo lei, concertare le attività con i docenti? Se sì, per quale motivo?

Sarebbe utilissimo concertare. Ma bisogna essere educati, formati per poterlo fare. Se nella scuola non c'è una situazione che ti spinge alla concertazione, non viene neanche in mente una cosa del genere. Ogni docente porta avanti un progetto per proprio conto, che è ispirato magari ai principi della sostenibilità, ma non è concertato né con gli studenti, né col territorio. Non si sente la necessità di ricorrere alla partecipazione.

Crede che questo aspetto sia limitato solo a questo territorio?

No, credo sia una pratica diffusa dappertutto. Un fattore sicuramente importante da considerare è che l'80% dei docenti presenti nelle scuole, non è del

territorio. Ed il legame con un luogo lo stabilisci, soprattutto se ci abiti, e non se ci vieni solo a lavorare.

Un altro fattore che incide, è la mancanza di una legge regionale sull'e.a.. Ciò si ripercuote, a cascata, anche sugli organi periferici.

La scuola è un'istituzione in cui il raggiungimento dell'obiettivo non si riflette sulla società: il fine è quello di ottenere dalla classe la verifica dello sforzo

didattico del docente, non una classe responsabile che s'inserisce col suo comportamento nella società.

Fare e.a. vuol dire monitorare tutte le relazioni che stabilisce il bambino per arrivare ad una risposta. Vuol dire riflettere sulla difficoltà della vita quotidiana, sulle difficoltà

del rapporto tra il territorio e la Riserva, almeno nel nostro caso. Se poi, all'interno di tutto ciò, si vuole inserire la visita guidata per conoscere meglio il luogo in cui si vive, ben venga.

Più che il cartellone o il cd-rom, ovvero il prodotto visibile dell'impegno di un anno di lavoro, mi interesserebbe un rapporto di monitoraggio annuale, nel quale siano documentati gli scambi di opinione dei bambini, anche tra quelli di prima elementare, eventuali riflessioni, cambiamenti negli atteggiamenti.

► Segue

► Indietro

► Torna alla copertina



Tutto ciò non si riesce ad ottenere perché non è formalizzabile in un P.O.F.

Avete mai pensato di rivolgere alle scuole una proposta educativa/didattica?

Ci abbiamo provato, al di fuori del programma GENS, ma non abbiamo ottenuto un riscontro positivo. E' nostro compito istituzionale effettuare monitoraggi su specie e habitat di elevato valore conservazionistico, e sarebbe interessante poter coinvolgere i ragazzi, ma l'impegno richiesto sembra eccessivo per i tempi scolastici. Diversamente si aderisce più alle iniziative di solidarietà, che se adeguatamente proposte sono un ottimo veicolo per l'educazione alla sostenibilità. Sono però convinto che la stessa attività istituzionale dell'Ente gestore della Riserva, con i suoi "nulla osta", progetti, controlli, monitoraggi, iniziative, ecc., sia attività di e.a. per la popolazione residente e per i visitatori; in quanto propone e persegue un modello sostenibile di gestione del territorio. Diffondere questo aspetto è una sfida per i prossimi anni.

Durante l'attività con le scuole,

qual'è il suo ruolo rispetto ai docenti e rispetto ai ragazzi?

Col tempo divento per i ragazzi un riferimento e questo non sempre è positivo. La mia presenza in classe o come accompagnatore nelle visite guidate, non sostituisce l'insegnante, il suo ruolo e la sua funzione. Il mio compito è quello del facilitatore, che offre un servizio teso a incrementare la professionalità dell'insegnante e a stimolare l'interesse degli studenti intorno ad un problema, che stanno affrontando e che proseguiranno a sviluppare in classe con il proprio docente. Per fare il facilitatore, perciò, non si dev'essere un riferimento, perché per il fatto di esserlo puoi sicuramente condizionare. Già, il solo fatto di essere in divisa, in qualche modo condiziona.

Relativamente agli insegnanti, purtroppo, capita a volte che quando io arrivo in classe, per alcuni, ma per fortuna non per tutti, è l'inizio di qualche ora di pausa.

Qual'è il livello di coinvolgimento e partecipazione dei ragazzi alle attività?

I ragazzi sono sempre interessati, ma sono intrisi di meccanismi scolastici. Sono stimolati a partecipare, ma a partecipare sempre in forma di domanda e risposta. Credo, però, che se si chiedesse ad uno di loro la finalità di ciò che sta facendo in quel momento, nessuno saprebbe rispondere. Immagino che in prima elementare sia molto difficile, ma in terza media mi aspetterei almeno una risposta.

Le attività svolte rispondono ai fondamenti dell'E.A.?

Poco. In questo territorio non si fa quell'e.a. di cui si legge sui libri. L'e.a. si mette in pratica nel momento in cui più soggetti interessati ad aspetti diversi della risorsa "territorio", tutti indipendentemente, si pongono lo stesso problema e cercano di risolverlo. Se più attori si incontrano, in presenza di un facilitatore, riconoscendo i propri limiti, in quel caso

si può parlare di e.a.. L'e.a. non deve avere necessariamente risultati da "mostrare", è educazione alla riflessione su un argomento. Il resto è divulgazione naturalistica, amore per il territorio.

Cos'è, quindi, per lei l'E.A.?

E' un'educazione alla complessità, alla riflessione sul senso del limite. Fare e.a. vuol dire facilitare l'altro a percepire quali sono i suoi limiti, il suo senso di responsabilità nei confronti della ricaduta delle proprie azioni, il non pregiudicare l'interesse collettivo per l'interesse privato. ■

S. Volpi, F. Marotta

► **Indietro**

► **Torna alla copertina**

Il formulario di progettazione

a cura di **Sabrina Volpi**

Durante questi cinque anni di attività il LEA, ha svolto il proprio lavoro stabilendo relazioni prevalentemente con il mondo della scuola. I contatti, i piani di lavoro, gli incontri e le vere e proprie progettazioni hanno seguito un percorso di ricerca e sono stati orientati ad approcci metodologici che, di volta in volta, si sono modificati e ristrutturati in base ai dati riscontrati e ai feedback rilevati.

Il lavoro sulle scuole e con le scuole ha costituito un'esperienza per il LEA, che ancora oggi, possiamo definire di sperimentazione, volta alla definizione di metodologie ed approcci adeguati, che il laboratorio considera necessari. Le attività hanno rappresentato lo spunto per esplorare nuove strade e metodologie, come ad esempio l'esperienza del percorso formativo "Lavorare per la Qualità", svolto nell'autunno del 2005, i cui materiali

sono stati rielaborati nel libro "Educazione e progettazione ambientale: un cammino verso la qualità" (pubblicazione prevista per dicembre).

Proprio nell'ottica di favorire lo sviluppo di una progettazione scolastica legata alle tematiche dell'educazione ambientale e della sostenibilità, il LEA ha predisposto un formulario costruito in funzione delle esigenze di efficacia, coerenza, documentabilità e qualità.

Tutto questo nel tentativo di affrontare e di superare i limiti di una progettazione ancora troppo ancorata a schemi standardizzati e circoscritti, non tanto sul piano dei contenuti quanto su quello delle metodologie. Infatti, mentre il panorama scolastico si orienta a creare una scuola indirizzata verso una piena autonomia, con grandi prospettive in termini di innovazione didattica, curricula centrati sui soggetti, ruolo della scuola come agenzia formativa, reti e sinergie da

Il formulario sintetizza gli elementi teorici e pratici che riteniamo più significativi per un progetto.

costruire sul territorio, si paga ancora lo scotto di una realtà in cui il tempo limitato e le risorse impediscono una progettazione didattica capace di intraprendere percorsi diversi da quelli finora intrapresi.

Proprio per questo ci è sembrato utile affidarci ad un formulario, facilmente utilizzabile al fine di sintetizzare gli elementi teorici e pratici che riteniamo più significativi per un progetto che preveda sin dall'inizio tutti gli ingredienti necessari (contenuti, strumenti, risorse interne ed esterne, ecc.).

Tali elementi, in più occasioni sono stati proposti e discussi con i docenti partecipanti ai nostri percorsi formativi e veicolati verso ricerche su progetti educativi regionali e nazionali, con l'intento di recuperare attraverso essi, esempi di buone pratiche, parametri e indicatori di qualità in E.A., da seguire e, perché no, prendere in prestito.

Il formulario, perciò, oltre ad offrire li-

► Segue

► Torna alla copertina



nee guida indicative, vorrebbe guidare la costruzione di percorsi calibrati e rispondenti a specifici descrittori, miranti allo sviluppo di obiettivi, contenuti e metodi di lavoro, propri di una progettazione complessa, così come complesse risultano essere le problematiche o i temi connessi ai fenomeni naturali e sociali che si intendono prendere in considerazione.

Infatti, progettare non significa solo sperimentare una nuova tecnica di lavoro o sviscerare un particolare argomento, ma vuol dire far propria la *cultura della progettazione*, che nelle diverse fasi, entra nel merito dei contenuti, delle metodologie e della qualità dell'intero processo. Quindi, l'attenzione è centrata non tanto sui temi da ana-

lizzare, quanto sui problemi connessi e sulle modalità di risoluzione.

In tal senso, all'interno del formulario, abbiamo voluto evidenziare tre aspetti, ritenuti, fondanti:

- Identificare le relazioni stabilite con la realtà locale, sia in termini di capacità di cogliere gli stimoli provenienti dall'esterno, sia in termini di progettazione scolastica, fruibile sul territorio, per costruire reti collaborative efficaci.
- Definire quali siano in un progetto i diversi saperi e competenze e le qualità dinamiche che si vuole mettere in gioco e sviluppare, come il senso della responsabilità, dell'autonomia, della solidarietà, dell'ascolto e della cura dell'ambiente.

Progettare non significa solo sperimentare una nuova tecnica di lavoro o sviscerare un particolare argomento, ma vuol dire far propria la "cultura" della progettazione.

- Rendere flessibile il processo di insegnamento/apprendimento e avviare attività di monitoraggio e di valutazione, per un continuo miglioramento delle proposte educative.

- Questo prodotto, infine, ha il vantaggio di essere stato strutturato non solo come un *itinerario progettuale*, ma anche come un *questionario*, allo scopo di offrire la possibilità di un maggiore approfondimento, rispetto ad alcuni descrittori e l'occasione per sondare le reali caratteristiche degli obiettivi, che il progetto intende raggiungere⁽¹⁾. ■

(1) Le tematiche qui accennate possono essere approfondite nel manuale didattico "Educazione ambientale e progettazione: un cammino verso la qualità" (Volpi S., Paglino F., 2006), disponibile, su richiesta, presso la sede del LEA Civitavecchia.



il Formulario (formulario.doc)
si trova in allegato

► Indietro

► Torna alla copertina



Testi di approfondimento

< 1 >

a cura della Redazione

- ▶ AMMASSARI A., PALLESCHI M. (1991) ***Gli indicatori di qualità in educazione ambientale.*** ISFOL, Strumenti e ricerche. FrancoAngeli.
- ▶ AUGÈ M. (2002) ***Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità.*** Eleuthera.
- ▶ AUSUBEL D. (1987). ***Educazione e processi cognitivi. Guida psicologica per gli insegnanti.*** FrancoAngeli
- ▶ BERNE E. (1967). ***A che gioco giochiamo?*** Bompiani.
- ▶ BERTACCI M. (a cura di) (2004) ***Una rete di scuole per lo sviluppo sostenibile.*** Quaderni INFEA Emilia-Romagna 2.
- ▶ BERTOLINI S. (a cura di) (2005) ***Nuovi educatori ambientali /1.*** Quaderni INFEA Emilia-Romagna 3.
- ▶ BREITING S., MAYER M., MORGENSEN F. (2005) ***Building capacities and empowerment for Education for Sustainable Development (ESD), SEED (School Development through Environmental Education), Comenius 3 Network. EU Sokrates Program.***
- ▶ BROCKERT S., BRAUN G. (1997) ***Scopri la tua intelligenza emotiva.*** Mondadori.
- ▶ BUCCI M.E GAMBACURTA F. (2002) ***Tra cielo e terra.*** La Meridiana
- ▶ CARRARO S., MORETTI G., NASOLINI S., VLADIRIM D., VICARI B., VIGNATELLI D. (2002) ***Guida emozionale al territorio.*** Anima Mundi.
- ▶ CINI M. (1999) ***Un paradiso perduto. Dall'universo delle leggi naturali al mondo dei processi evolutivi.*** Feltrinelli.
- ▶ DE BONO E. (1996). ***Il pensiero laterale.*** BUR.
- ▶ COGLIATI - DEZZA V. (1997) ***Complessità e narrazione, i saperi e le culture. Dispense.***
(dal sito: <http://labter.engitel.com/proget/documenti/97torino.htm>)

▶ segue

▶ Torna alla copertina



Testi di approfondimento

< 2 >

- ▶ COGLIATI - DEZZA V. (2003) **Educare alla sostenibilità nella scuola dell'autonomia**, in Mayer M. (a cura di), **Qualità della scuola ed ecosostenibilità - Per una scuola coerente con la costruzione di un futuro sostenibile**. FrancoAngeli.
- ▶ GARDNER H. (1987) **Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza**. Feltrinelli
- ▶ GARDNER H. (1991) **Aprire le menti. La creatività e i dilemmi dell'educazione**. Feltrinelli
- ▶ GARDNER H. (1994) **L'educazione delle intelligenze multiple**. Anabasi.
- ▶ GARDNER H. (2002) **Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico**. Feltrinelli.
- ▶ GINGER S. ET A. (1990) **La Gestalt. La terapia del con-tatto emotivo**. Mediterranee.
- ▶ GODWIN M. (2001) **Chi sei?** Mondatori.
- ▶ GOLEMAN D. (1996) **Intelligenza Emotiva**. Rizzoli.
- ▶ GOLEMAN D. (1998) **Menzogna, autoinganno, illusione**. Rizzoli
- ▶ GORDON T. (1974) **Insegnanti efficaci**. Giunti.
- ▶ GORDON T. (1991), **Insegnanti efficaci. Il metodo Gordon; pratiche educative per insegnanti genitori e studenti**. Giunti.
- ▶ GORDON T. (2001). **Nè con le buone né con le cattive**. La Meridiana
- ▶ GORDON T. (2005) **Relazioni efficaci. Come costruirle, come non pregiudicarle**. La Meridiana.
- ▶ GOTTMAN J. (1997) **Intelligenza emotiva per un figlio**. B.U.R.
- ▶ LOSITO B. e POZZO G. (2005) **La ricerca azione**. Carocci.
- ▶ LOWENFELD H. (1976) **Il gioco nell'infanzia**. La Nuova Italia.

▶ Segue

▶ Indietro

▶ Torna alla copertina



Testi di approfondimento

< 3 >

- ▶ MAYER M. (a cura di) (2003) **Qualità della scuola ed ecosostenibilità. Per una scuola coerente con la costruzione di un futuro sostenibile.** Franco Angeli.
- ▶ MIDORO V. E BRIANO R. (1999) **L'educazione ambientale a scuola.** Menabò
- ▶ MORIN E. (1985) **Le vie della complessità.** In: Bocchi G. & Ceruti, M. **La sfida della complessità.** Feltrinelli.
- ▶ MORIN E. (1999) **La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero.** Raffaello Cortina.
- ▶ MORTARI L. (1994) **Abitare con saggezza la terra. Forme costitutive dell'educazione ecologica,** FrancoAngeli.
- ▶ MORTARI L. (2001) **Per una pedagogia ecologica.** La Nuova Italia.
- ▶ MUNARI B. (1979) **Fantasia.** Laterza.
- ▶ NOVARA D. (1997) **L'ascolto si impara. Domande legittime per una pedagogia dell'ascolto.** EGA.
- ▶ NOVAK D. E GOWIN D. B. (1995) **Imparando ad imparare.** SEI Editore.
- ▶ O'CONNOR J.E. e MCDERMOTT I. (1994) **Manuale di PNL. Programmazione neurolinguistica e sviluppo personale.** Il Punto d'Incontro.
- ▶ PAGANINI S. (2003) **Ti fiabo e ti racconto.** La Meridiana.
- ▶ PONTECORVO C. (1983) **Conoscenza scientifica e insegnamento.** Loescher.
- ▶ PORTMANN R. (1997). **Anche i cattivi giocano.** La Meridiana
- ▶ RAPONI P. (1999) **Modelli organizzativi, qualità dei servizi e reti territoriali nella scuola dell'autonomia. Dispense**
- ▶ SCLAVI M. (2003) **Arte di ascoltare e mondi possibili.** Mondadori.
- ▶ STIEFENHOFER M. (2003) **Brr... che bello spavento!!** La Meridiana.
- ▶ TILLBURY D., HENDERSON K. (2004) **Engaging people in Sustainability.** IUCN.

▶ Indietro

▶ Torna alla copertina



Iniziative nel territorio

a cura della Redazione

*Civitavecchia,
S.Marinella,
Ladispoli,
Cerveteri,
Bracciano,
Anguillara S.,
Trevignano R.,
Canale Monterano,
Manziana,
Tolfa,
Allumiere*

LADISPOLI, (Bottega "Il fiore")

► *Quale futuro per la nostra città?*

Percorso formativo per operatori, docenti, personale ATA
24/26 ottobre, 2/7/14 novembre 2006-10-23, ore 15.00-19.00

Per informazioni: Lea Civitavecchia, 0766/370364

LAGO DI BRACCIANO, CALDARA DI MANZIANA, TREVIGNANO R.

► *Escursioni tra natura e archeologia*

Domenica 26 Novembre, 3 Dicembre, 10 Dicembre, ore 10.00, durata 3 ore.
A cura del personale del Parco di Bracciano-Martignano

Per prenotare: 06/99806261-62

ANGUILLARA SABAZIA

► *Proiezioni, performance, premiazioni*

Sabato 18 Novembre, ore 10,30.

Per informazioni: Biblioteca Anguillara Tel. 06.99607548

e-mail: anguillara@bibliotechsbcs.it

Ti con zero Tel. 349.8728813 www.ticonzeroassociazione.it

► Segue

► Torna alla copertina



Iniziative fuori dal territorio

a cura della Redazione

*Roma,
Provincia di Roma,
in tutta Italia*

ROMA

► *Visite guidate ed eventi dentro e fuori il parco Palatucci*
30 Settembre, 24 Ottobre, 8 Dicembre.

Per informazioni e prenotazioni: CENTRO EDUCAZIONE AMBIENTALE
MUNICIPIO ROMA VII

Via Olcese 28 presso la Scuola Media Ferruccio Parri (TOR TRE TESTE)
TEL. 06 2306813 SEGRETERIA
MAIL a.citti@comune.roma.it
SITO <http://www.ceanet.it>

IN TUTTA ITALIA

► *Festa dell'albero*

Martedì 21 Novembre

Per informazioni: Legambiente Lazio, tel. 06/85358051-77,
e-mail: legambientelazio@tiscali.it

IN TUTTA ITALIA

► *Settimana dell'energia sostenibile*

Dal 06/11/2006 al 12/11/2006

L'UNESCO, invita, a livello europeo, tutti gli attori locali impegnati nell'educazione alla sostenibilità a proporre e realizzare iniziative sul territorio rivolte a sensibilizzare giovani e adulti sul tema dell'energia sostenibile.

IN TUTTA ITALIA

► *Giornata nazionale di mobilitazione per la sicurezza nelle scuole*

25 novembre 2006

Per informazioni: <http://www.cittadinanzattiva.it/content/view/352/250/>

► Indietro

► Torna alla copertina



Il LEA di Civitavecchia, attivo dal marzo 2001, è uno dei 7 Laboratori Territoriali di Informazione ed Educazione Ambientale della Provincia di Roma, insieme a quelli di Roma, Mentana, Anzio, Tivoli, Ostia e Cave. E' gestito dall'associazione nazionale CTS (Centro Turistico Studentesco e Giovanile (www.ctsambiente.it)) ed è centro di riferimento per gli 11 comuni a nord di Roma (Civitavecchia, S. Marinella, Ladispoli, Cerveteri, Bracciano, Anguillara S., Trevignano R., Manziana, Canale Monterano, Tolfa, Allumiere).

I nostri interlocutori sono enti locali, amministrazioni pubbliche, associazioni, cooperative, scuole, e tutti coloro che hanno voglia di lavorare con noi in favore dello sviluppo sostenibile del territorio.

Il LEA sarebbe un corpo senza anima se non fosse per coloro che ci lavorano. Il motore del LEA è rappresentato da:

Francesco Paglino - *Responsabile*: è il "direttore d'orchestra" del Laboratorio. Non c'è nulla (o quasi) che esca dall'ufficio che non sia stato letto, riletto, limato e corretto da lui. Biologo, è papà di due bellissime bimbe, ama leggere,

mangiare e fare passeggiate (brevi) in campagna, possibilmente insieme ad una macchina fotografica e al suo cane. E' colui che spesso deve richiamare sulla terra gli altri operatori del LEA, che per correre dietro a idee e iniziative, trascurano quelle in corso. In lui si apprezzano le grandi capacità intuitive: sa sempre quale sia la strada giusta da percorrere e in che modo percorrerla (o almeno è bravo nel farlo credere agli altri!).

Sabrina Volpi - *Segretario*: diplomata all'Accademia delle Belle Arti, è l'anima creativa del LEA, colei che realizza con facilità estrema pannelli e copertine di libri, che sa utilizzare Photoshop come fosse la tela di un dipinto. Ultimamente ha la fissazione delle "righe", che disegna dappertutto: sovrapposte, variopinte, incrociate. Anche lei ama molto leggere, la sua preferita è Betty Edwards, di cui ammira l'approccio rivoluzionario nel disegno. Ama inoltre il sole, l'estate, il mare e gli ambienti naturali nei quali trovare l'energia per rigenerarsi. Nel laboratorio si occupa di monitoraggio e valutazione dei progetti di educazione ambientale.

Francesca Marotta - *I° operatore*: è un po' il "vigile" del Laboratorio, colei che richiama all'ordine se qualcuno dei colleghi trasgredisce le regole vigenti all'interno dell'ufficio. Tra queste è fondamentale ricordare che: "tutti gli oggetti del laboratorio si chiamano *Pietro*". Biologa, e mamma anche lei di due meravigliosi bambini, ha il "pallino" della salvaguardia dell'ambiente, di conseguenza si occupa, oltre che della gestione dell'ufficio, di sviluppo sostenibile. Adora la musica dei *Muse*, ama leggere e scrivere ed è l'ideatrice e realizzatrice del periodico informativo.

Donatella Scotti - *II° operatore*: sarà perchè è mamma di tre ragazzi, sarà per la maturità raggiunta in tanti anni di vita vissuta, sarà perchè è specializzata in etologia, ma con i bambini è stupenda!!! Ha la capacità innata di riuscire ad entrare subito in contatto con loro, emozionandoli ed emozionandosi oltre a divertirsi un mondo. Nel laboratorio rappresenta il vero e proprio "operatore", cioè colei che di volta in volta funge da relatore, da animatore e da mediatore, sia coi docenti sia con gli studenti. Biologa, ama il contatto diretto con la natura, in particolare quella incontaminata di Ventotene, dove quando può si ritira per dei campi-scuola che le riossigenano il sangue. Ama molto leggere (nella sua casa custodisce più di 3000 volumi), ma poco scrivere, probabilmente perchè il computer non ha l'odore o il colore della natura. Nel laboratorio è colei che segue la varie fasi di realizzazione dei progetti nelle scuole.

Fungono da cornice fondamentale per il nostro lavoro: il grafico, gli illustratori, i collaboratori e amici "interni" ed esterni (Irene, Emiliano, Stefano, Luigi, Alessio, Debora, Adriano, Elvira, Cristina...) e tutti coloro che di volta in volta sostengono con le loro competenze le nostre iniziative.

► Segue

► Torna alla copertina



Nel 1999-2000, la Provincia di Roma, nell'ambito del Sistema INFEA (Programma d'Intervento per l'Informazione e l'Educazione Ambientale) della Regione Lazio, ha istituito una rete di strutture territoriali articolate in un Polo di Coordinamento Provinciale e cinque laboratori (Anzio, Civitavecchia, Mentana, Roma e Tivoli), cui si sono aggiunti nel 2003 i Laboratori di Ostia e Cave.

La gestione dei LEA (Laboratori di Educazione Ambientale) è stata affidata, tramite bando pubblico, ad associazioni ambientaliste di rilevanza locale o nazionale. Il Centro Turistico Studentesco e Giovanile (CTS) è da allora l'ente gestore del LEA di Civitavecchia.

La doppia veste dei LEA, come funzione istituzionale pubblica e come rappresentanza del privato sociale, ha costituito l'elemento innovativo della rete della Provincia di Roma, ma ha anche determinato la principale fonte di luci e ombre nell'arco dei due trienni di attività (2000-2003 e 2003-2006).

I LEA infatti, si inseriscono nel territorio come motore di promozione e di coor-

dinamento dei processi educativi finalizzati al "cambiamento consapevole" (Stirling, 1999) per contribuire alla costruzione di una "società sostenibile" (Milanaccio, 2001), e nello stesso tempo sono anche soggetti che devono integrarsi con gli altri attori locali all'interno di un percorso di "apprendimento collettivo" (Borgarello, 2005), orientato ad uno sviluppo locale realmente sostenibile e partecipato. Se da una parte gli obiettivi preposti hanno trovato corpo nei fatti e nelle esperienze realizzate sul territorio, dall'altra gli stessi si sono scontrati con la debolezza intrinseca dei medesimi soggetti che erano decisi a raggiungerli.

Una debolezza che oggi si scontra soprattutto con la scarsità di risorse economiche destinate agli Enti Pubblici da parte delle Istituzioni centrali (prima di tutto il Ministero dell'Ambiente) e poi con scelte gestionali non sempre adeguate alle situazioni. La storia è la solita che vive il nostro Paese da alcuni anni: da un lato, il tentativo di far gestire servizi pubblici al privato sociale contrasta con la lotta alle forme di lavoro precario, dall'altro la ri-pubblicizzazione dei servizi contrasta con l'esigenza di flessibilità e autonomia nella gestione delle risorse economiche, umane e professionali.

Tutto ciò si riassume, oggi, a pochi mesi dalla scadenza delle convenzioni tra Provincia e Associazioni, in una fase di grande incertezza per i LEA (come peraltro anche di altre strutture, ad es. i Parchi, i Centri di formazione o altri servizi sociali), e ci porta a ritenere fonda-

mentale un percorso che vada a ricostruire nel suo complesso il Sistema Regionale dell'Educazione Ambientale. Molte regioni italiane hanno infatti già attraversato questa strada, che comporta il riconoscere la funzione delle strutture e delle reti sul territorio e la qualifica dei singoli operatori. E' necessaria una riflessione collettiva e comune su cosa significhi fare educazione ai ragazzi come agli adulti, su cosa significhi qualificare l'esistente, rafforzarlo e implementarlo; su quali siano le scelte concrete, strategiche, di programma e di azione, che le associazioni da un lato e le istituzioni dall'altro debbono compiere per essere coerenti con le scelte e le visioni di fondo. In Emilia Romagna, in Toscana in Umbria e anche altrove questo percorso è inevitabilmente sfociato in Leggi Regionali specifiche, ma anche in ricerche e iniziative di formazione a livello regionale o di progettazione condivisa tra i vari soggetti. Esperienze da cui attingere ci sono già. E c'è anche a nostro avviso il presupposto dato dall'avvio del Decennio UNESCO che ha sancito a livello mondiale (seppure ce ne fosse ancora stato il bisogno) il rilancio, la valutazione e qualificazione dei processi e dei sistemi per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile. ■

► **Indietro**

► **Torna alla copertina**

Poche righe...

Lea Civitavecchia

*ringraziandovi tutti
vi da appuntamento
al prossimo numero*